

Mauro La Forgia

## **Il mestiere delle parole**

*Cura e vita tra psicoanalisi, epistemologia  
e fenomenologia*

*vai alla scea del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo di*



© Copyright 2016  
Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674262-9

ISSN 2420-9759

## Presentazione

Nelle tre parti di cui si compone questo libro raccolgo i frutti di tre distinti indirizzi di studio perseguiti nei miei ultimi venticinque anni.

La prima parte – intitolata *La passione naturalista* – contiene i risultati di ricerche su quanto potrebbe definirsi come l'ispirazione scientifica di due dei più insigni creatori del pensiero psicomodinamico, Sigmund Freud e Carl Gustav Jung. L'uso non solo metaforico di concetti della dinamica, dell'elettrologia, della fisica quantistica, della nascente teoria neuronale come della discussa teoria embriologica costituisce una sorta di ossatura sia della psicoanalisi freudiana che della psicologia junghiana. Freud e Jung utilizzano con ampiezza punti di vista della scienza del periodo; con corrispondente frequenza emerge una loro personale ma efficace riflessione epistemologica, evidentemente legata alla particolare trasposizione in psicologia di concetti appartenenti ad altre discipline; una trasposizione che creava già in origine questioni e problematiche di rilievo.

Provenendo da studi scientifici e da un precedente decennio di ricerche sulla storia della scienza dell'Ottocento, mi è apparso congeniale avvicinarmi alla psicologia dinamica utilizzando queste aperture "naturaliste". Ritrovando, cioè, le varie possibili declinazioni del concetto fisico di energia nel controverso uso che Freud e Jung propongono dell'idea di *libido*, ragionando sull'uso convergente, in Freud e in Albert Einstein, della tecnica dell'*esperimento mentale*, o indagando su come la teoria quantistica – assimilata da Jung per tramite di Wolfgang Pauli – potesse suggerire interessanti prospettive sulle proprietà dell'inconscio e garantisse un supporto alla rilevazione di una sorprendente fenomenologia – quella della *sincronicità* – che appariva legata a un'innovativa visione della natura del *tempo*. E ancora, osservando come la ripresa del vitalismo in embriologia, nell'opera di Hans Driesch, fosse alla base di notevoli intuizioni, di Jung come di Eugen Bleuler, sull'esistenza di una memoria corporea maturata filogeneticamente –

denotata variamente con i termini *psicoide* e *mneme* – che poteva esser posta a fondamento di quanto la psicologia dinamica designava in quegli anni come *intenzionalità inconscia*.

Ciascuna di queste “inclusioni” scientifiche suscitava questioni sulla qualità della disciplina che si andava costruendo; sullo sfondo appariva fin dall’inizio il problema della congruenza del pensiero scientifico con un sapere dedicato alla comprensione, se non addirittura alla trasformazione, dei propri simili. Freud si mostra – nell’analisi dei processi di formazione del *lapsus* e del *motto di spirito* – come un appassionato studioso di ciò che la parola può rilevare o nascondere di noi stessi; stringente è il confronto con Ernst Mach sull’opportunità di descrivere l’esperienza (intesa come fisica e psichica insieme) attraverso un linguaggio scelto per la capacità di costringere ogni fenomeno entro canoni sintetici; un’“economia” di linguaggio avrebbe comportato, per entrambi, l’avvicinamento alla verità (seppur rivisitata in una prospettiva convenzionalista). Jung è affascinato dall’applicazione del principio quantistico di indeterminazione alla più volte ribadita inesauribilità della psiche inconscia; la fisica del periodo sembrava fornire un supporto metodologico all’inafferrabilità di noi stessi, come pure all’intrinseca opacità e imprevedibilità dell’altro.

Seguendo questa via di mezzo tra scienza, epistemologia e psicologia – per molti versi sintonica con alcuni interessi prevalenti del dibattito culturale della fine degli anni ’80 – ho tentato il mio ingresso nel complesso e variegato mondo della psicologia dinamica, come pure ho mosso i primi passi nella professione psicoterapeutica.

Il lavoro clinico avvantaggia nella comprensione di una letteratura psicodinamica che – priva di questo supporto – potrebbe apparire compromessa sul piano logico e velleitaria su quello concettuale; i costrutti teorici trovano sostegno e giustificazione nella terapia (ed è questo che crea una diversità notevole di punti di vista se uno stesso autore è studiato da un filosofo o da uno psicoterapeuta); l’aumentata esperienza di cura determina un’attenzione selettiva alle indicazioni di metodo, alle spigolature cliniche (spesso tutt’altro che casuali) piuttosto che alle dichiarazioni teoriche. Così, l’affascinante idea junghiana di una terapia che avvenisse attraverso un *contagio* tra due personalità – senz’altro connessa all’universo epistemologico di cui si è detto, che era però, da questo punto di vista, rivisitato e utilizzato in una chiave più pragmatica – o le infinite variazioni di prospettiva (e la più volte dichiarata inafferrabilità) con cui Freud guarda a un affetto centrale della condizione umana, e cioè all’*angoscia*, potevano esercitare sulla

relazione di cura un'influenza molto maggiore di qualunque tentativo di posizionamento concettuale.

Agli scorci che si aprivano leggendo i medesimi autori in un'ottica più attenta alla teoria della clinica ho dedicato gli studi contenuti nella seconda parte di questo libro, intitolata *Una grammatica dell'esistenza*.

L'indagine di quegli anni – siamo nella seconda metà degli anni '90 –, che si avvaleva di una casistica in parte proveniente da situazioni istituzionali, mi ha indotto ad avvalermi nella terapia di una sorta di sincretismo di psicologia junghiana, neofreudismo delle relazioni oggettuali, psicologia del sé, aspetti di teoria della mente provenienti dalle scienze cognitive. Le ragioni di questa stravagante mescolanza potevano cercarsi nell'interesse condiviso di questi orientamenti verso quella stessa psichicità crepuscolare che riscontravo nel trattamento di pazienti con una stabilità precaria e frequenti scivolamenti regressivi: in breve, vicini a quanto ho definito come *condizioni limite dell'esistenza psichica*; il concetto junghiano di *complesso* intuiva aspetti di rilievo di queste condizioni che, a mio avviso, potevano essere integrati da un uso appropriato di quanto la psicologia cognitiva andava affermando riguardo al costituirsi dell'*intenzionalità*; a quest'ultima – intesa non più soltanto come intenzionalità inconscia ma come dimensione originaria della *coscienza* e della *coscienza dell'io* – poteva essere attribuita una crescente dotazione e articolazione affettiva, composta di angoscia e di rabbia ma anche di gratitudine e di amore; superfluo, infine, sottolineare la ricchezza del materiale osservativo e concettuale offerto, sul tema degli affetti, dalle citate ricerche neofreudiane.

Una grammatica nasce dalla mescolanza di usi e di regole, possiede una stabilità sincronica, ma è anche espressione di uno svolgersi storico, diacronico. Il contatto con condizioni mentali regredite porta tradizionalmente con sé la possibilità di intuire le funzionalità costitutive della nostra specificità umana, ce le fa intravedere nella loro originaria distinguibilità che può dar luogo alla normalità come alla devianza; acquisire un punto d'accesso a tali funzionalità è cogliere le regole della nostra esistenza ma, come in grammatica, la fissazione delle norme dovrà accompagnarsi a un afferramento complessivo della loro logica, a un loro uso efficace, a una loro competente utilizzazione nel discorso.

Si può allora capire come il contatto con la psicopatologia a orientamento fenomenologico – avvenuto negli ultimi quindici anni – possa aver avuto un impatto non secondario nel disegnare un passaggio dall'utile concretismo di ogni particolare rappresentazione della mente all'ampiezza comprensiva con la quale questa disciplina affrontava

quanto di più visibile ogni paziente offre di sé, e cioè i suoi *vissuti*, ampi o ristretti, liberi o coartati, oblativi o strumentali. La sottile e rigorosa descrizione che autori come Karl Jaspers, Eugène Minkowski, Ludwig Binswanger, Ernesto Grassi, Wolfgang Blankenburg (e tanti altri) offrivano – pur nella diversità dei loro punti di vista – delle emozioni, delle convinzioni, della complessità delle forme, ordinarie o devianti, della presenza umana in un mondo non da tutti ugualmente condiviso poteva fornire un notevole sostegno all'azione psicoterapeutica. Ancor più in quanto tali dimensioni erano còlte, afferrate nell'immediatezza, nel flusso discernibile e quotidiano dell'esperienza: una visuale che, contrariamente a quanto sostenuto da decenni di tradizione psicoanalitica, non consideravo più in contrasto con le modalità operative e le condizioni specifiche che avrebbero dovuto caratterizzare il *setting* psicoterapeutico.

I saggi contenuti nella terza parte del libro – intitolata *L'arte della cura* – provengono da questa differente prospettiva culturale e professionale.

La dimensione generativa della stessa grammatica esistenziale di cui si erano evocati i canoni poteva ora cogliersi nello svolgimento incessante dei discorsi (e dei silenzi), nei codici espressivi utilizzati, nelle tecniche assertive o dimostrative, nell'ironia, nella pedanteria, nella dissimulazione. Il racconto della propria vita non poteva distinguersi dai modi attraverso cui questo racconto si dispiegava. Anzi, la connessione tra contenuti e codici si presentava come uno dei principali temi di indagine e di intervento. L'analisi dei vissuti approdava così a quel particolare vissuto – il *linguaggio* – oltre il quale, come più volte aveva ribadito Ludwig Wittgenstein, non vi era (né avrebbe potuto esservi) intendimento ulteriore o più raffinata comprensione; quel vissuto che, una volta insediatosi nelle pratiche riflessive e relazionali, avrebbe inevitabilmente filtrato ogni altra apprensione ed emozione.

L'approdo all'analisi fenomenologica accanto a una diversa attenzione alle condotte discorsive restituiva concretezza all'azione terapeutica, liberava una forma di compresenza lontana da determinismi interpretativi; si poteva, nel confronto terapeutico, “guardare” al linguaggio come a una forma di vita, la più raffinata; farsi catturare dalla fisionomia e dalla musicalità delle parole; seguire quei “giochi” che rendono – *à la* Wittgenstein – pregnante e innovativo ogni discorso competente e che segnalano altresì la devianza per tramite della sua specie prevalente, quella di una caduta espressiva.

Nello sforzo di restituire alla loro immediatezza dispositivi e con-

cetti tradizionalmente legati all'azione terapeutica, mi è sembrato infine impossibile evitare il confronto con l'*immagine*, e cioè con quanto, insieme alla parola, ha polarizzato infinite ricerche, interpretazioni, pratiche di cura. Le immagini dei sogni, le immagini che accompagnano i nostri pensieri, che si insinuano, inattese, nello scorrere della quotidianità o nel concedersi al ricordo potevano essere raccordate alla qualità fisionomica delle parole "scambiate" nel dialogo o che ci attraversano in modo silente sotto forma di pensieri; si poteva affrontare con rinnovato discernimento quanto le serialità parallele dei giochi linguistici e delle poiesi figurali mostravano del loro intrecciarsi e attivarsi reciproco; discernere, partendo da osservazioni "sul campo", da quali plessi linguistici sorgessero le immagini e valutare l'autonomia spettante a queste ultime nel suscitare un'espressività rinnovata.

Mi fermo qui: su queste tematiche temerarie si chiudono, insieme a questo libro, venticinque anni di studi e di lavoro terapeutico.

Roma, ottobre 2015

*Mauro La Forgia*





# Indice

<i>Presentazione</i>	5
<i>Ringraziamenti</i>	11

## LA PASSIONE NATURALISTA

<i>Ernst Mach e Sigmund Freud. L'agnizione perduta</i>	17
Indizi di contiguità	17
Euristica del principio di costanza	20
L'idea di complesso	24
Il <i>Progetto di una psicologia come Gedankenexperiment</i>	28
Il risparmio del <i>Motto</i>	33
<i>Carl Gustav Jung. Il fondamento apostatico</i>	37
Uno Jung epistemologo?	37
La metapsicologia junghiana tra naturalismo e clinica	39
Una metapsicologia energetica priva di pulsioni	39
Epistemologia e clinica dell'irriducibile	44
La teoria tra realismo e metafora	48
Euristica del contagio	53
<i>Spirito d'inventiva. Un'intesa epistemica tra Sigmund Freud e Albert Einstein</i>	59
Motti di spirito e paradossi	59
Sul sorgere di un'ipotesi	60
Poiesi epistemica	62
Semiotica delle onde	64
Le economie di pensiero di Itzig	66
Immagini e linguaggio	67

<i>Contaminazioni scientifiche I.</i>	
<i>La natura psicoide della conoscenza</i>	69
L'intenzionalità psicoide	69
Lo psicoide tra Driesch, Bleuler e Jung	71
Psicoide e archetipo	74
Psicoide, sincronicità e simbolo	76
<i>Contaminazioni scientifiche II.</i>	
<i>Critica e clinica della sincronicità</i>	81
Tentativi di definizione	81
Metapsichica e sincronicità	88
Jung, du Prel e il Kant-Swedenborg	89
Spiritismo, parapsicologia e sincronicità	93
Misure dell'anima e sincronicità	97
L'energetica convenzionalistica e il quantitativo acausale	98
L'analogia quantistica e gli archetipi	102
Archetipi e sincronicità	107
Può esistere una clinica fondata sulla sincronicità?	109

## UNA GRAMMATICA DELL'ESISTENZA

<i>Terapie di confine</i>	115
L'ineffabile trama dell'efficacia	115
L'area fusionale tra passività e integrazione	116
Sacche e capsule	116
Riverberi mentali, fusionalità ed empatie intenzionali	120
I moduli, i complessi, il contagio, lo psicoide e altri oggetti metafisici ma efficaci	124
<i>Intenzionalità ed esistenza</i>	131
Due pazienti, due sogni	131
Il radicamento mentale della relazione	132
Collassi intenzionali	133
La fantasia inconscia e la costruzione intenzionale della mente	135
Rabbie e oggetti in bilico	136
L'angoscia e il suo linguaggio	138
Di nuovo, un caso	140
Rifugi intenzionali	141
Contenimenti protoaffettivi	142

Legalità protoimperative e protodichiarative e sensorialità «a spirale»	143
Intenzionalità elementari e complessi	145
<i>Angoscia e morfogenesi della soggettività</i>	149
Sul costituirsi temporale dell'angoscia	149
La fenomenologia del prima e del dopo	149
L'adesso illimitato dell'angoscia	150
La scelta del signor P.	151
La pulsione. Le qualità morfogenetiche dell'angoscia freudiana	152
Un esperimento sulla psicoanalisi	152
Le due forme dell'abreagire	153
L'angoscia al servizio dell'Io	154
La disperazione. Dialettica dell'angoscia e costituzione dell'Io in Kierkegaard	157
L'Io dativo dell'uomo immediato: l'angoscia «terrestre» del signor A.	157
La disperazione per qualcosa è disperazione per l'Io	158
L'Io come prerogativa umana del disperarsi	158
La disperazione fonda l'Io che è superato dalla sua disperazione	159
La noia	161
La noia come attesa del niente	161
La noia come cibo povero del Superio	162
La cura	164
Euristica dell'angoscia da Freud a Heidegger	164
L' <i>Unheimlichkeit</i> come dimora dell'angoscia	165
Angoscia e cura	167

## L'ARTE DELLA CURA

<i>I linguaggi della clinica</i>	171
Una crisi ininterrotta	171
Le condotte della sensibilità	172
Forme della comunicazione	173
Sfondi linguistici della clinica	174
Tra sensibilità e ironia	176
L'ironia nel <i>setting</i> psicoanalitico	178
La finzione come sostrato poetico dell'immagine	179
<i>Asserire, argomentare, inventare</i>	183
Grassi. Un debito di riconoscenza	183

Iniziare dal limite	184
Gli innumerevoli plessi del dialogo	185
Amori plebei e pseudovantaggi della canizie	186
Sul vedere e sul parlare esemplare	187
La fisionomia del dire	189
L'emergere della forma e le radici dell'apodittica	191
Alcuni esempi del parlare esemplare. L'ironia e la clinica psicologica	193
<i>Le immagini. Ritmo ed estasi</i>	197
Estasi oniriche	197
La finzione tra poiesi ed estasi	198
<i>Mimesis e mimeisthai</i>	200
Un analista sordo e/o inefficace	203
Mead, Wittgenstein e la fisionomia delle parole	205
Misera della contemplazione	207
<i>Le dimensioni retoriche della psicoterapia e del sogno</i>	209
Metamorfosi della parola	209
La nuova retorica	210
Retorica e psicoterapia	212
Fatti, presunzioni, valori	214
Il sogno come deliberazione retorica	217
<i>Fenomenologia e clinica della naturalezza</i>	221
La ricerca dell'ordinario	221
Binswanger. L'euristica della naturalezza	222
La clinica dell'ordinario. Prime riflessioni	226
Blankenburg. Il fondamento di una perdita	229
Il linguaggio come strumento di <i>epoché</i>	235
<i>Parole e immagini. Il gioco dell'eccedenza</i>	239
<i>Incipe</i>	239
Pervasività dell'immaginare	240
Foucault. Il controdesiderio del sogno	242
La parola che brucia	245
L' <i>eidolon</i> ritrovato	248
Figuralità e vita	251
<i>Bibliografia</i>	253

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di febbraio 2016